

Il « Café chantant » secondo Adriana Martino

Una cocotte futurista in cerca di successo



ROMA — C'è in questi giorni, in Trastevere, un angolo (Teatro Belli in Piazza Sant'Apollonia) dove è possibile rianalizzare i tempi del « Café chantant ». Il viaggio a ritroso non vuole essere un rimpiazzo: consente di ficcare lo sguardo in certe manifestazioni della « belle époque » nostrana. Il filo del labirinto di certi « intrighi » canori e musicali (sono ancora da esplorare le medicazioni) è sgomitato da Adriana Martino. La nostra cantante, dopo aver riproposto le canzoni di Brecht con le musiche di Weill, di Dessau e di Eisler; dopo aver penetrato il cabaret europeo (quello di Wedekind e quello di Tucholski), ha ora affrontato il « Café chantant », italiano, visto nella sua dimensione napoletana (prima parte dello spettacolo) e in quella nazionale, appoggiata al futurismo e al marinettismo. È stato necessario un lungo periodo di ricerche, e adesso l'operazione ha un notevole peso nel delineare un periodo della nostra cultura, tra l'ultimo decennio del secolo scorso e gli anni della guerra 1915-18.

Benedetto Ghiglia (ha sistemato lui le cose musicali), al pianoforte, con parrucca e vestimenti del caso, ha maliziosamente collocato lo spettacolo tra la retorica delle « ottave » finali della *Cavalleria rusticana* di Mascagni (aprono la serata) e quelle della canzone patriottica, *Nguerria* (In guerra), che conclude lo svago peccaminoso di modici spessati (il sottotitolo dello spettacolo), elargito da questo *Café chantant*. Tra questi due momenti — entrambi di svolta nella vita del nostro paese — Adriana Martino inserisce la rievocazione di quel piccolo mondo, bonariamente cinico, ma voglioso di vivere e di dire la sua. Non è tuttavia un mondo esemplare, per cui accortamente la Martino conduce avanti lo spettacolo, uscendo di volta in volta dai panni di una cameriera (Concettina) che emula la *redette* cui dedica i suoi servizi.

Ciò consente alla cantante di dare alle interpretazioni, nello stesso tempo, intensità e distacco, partecipazione e ironia. È la chiave giusta per addentrarsi nelle insidie dei doppi sensi (croce e delizia di manifestazioni del genere), senza incappare in situazioni più grevi o volgari. Sono da additare, nella prima parte, come un esempio di misura e di garbo, di perfidia e d'innocenza, le interpretazioni del *Cerfano* (Libero-Pertinax), di *Carmen Zuccacas* di Viviani,

del *Sogno di Stecchetti-Tosti*, di *Signora e giardino* di Giamattessa, della *Prima donna* di Russo e Valente.

Nella seconda parte, il distacco dalle cose si è allentato, con un gusto, trattando di atteggiamenti che più richiedevano una « difesa » dal futurismo, da Marinetti, da una avanguardia velleitaria e nazionalista.

La cameriera è diventata una *Cocotte intellettuale* (è una canzone di Tullusa-Valente), e lo spettacolo diventa più aggressivo: la satira prende il sopravvento anche per l'inserimento di canzoni di Petrolini, di Francesco Cangiullo (morto a novantatré anni qualche tempo fa), ancora di Valente (Nicola e Vincenzo).

Di Petrolini era pressoché una novità il *cerfano* e inedita era anche la *pièce* futurista di Umberto Boccioni, *Genio e Cultura*. In Petrolini e Boccioni hanno confermato il loro estro e talento due attori — Silvano Pantescio, eccentrico e trasformista; Gianfelice Imparato, « comico satiro » — che non frequentano i nostri teatri.

Adriana Martino non concede — e non si concede — tregua nell'assumere i mutevolissimi volti d'una umanità d'altri tempi, che ha ancora da dire qualcosa sul *Café chantant*. È solo divertimento? È solo volgarità? È solo moralismo? È solo ammiccamento? È definitivamente tramontato? Queste sono alcune tra le domande alle quali lo spettacolo vuol dare risposta.

Si replica fino al 20 gennaio, con due spettacoli il sabato (alle 17 e alle 21) e uno, pomeridiano (17.30), la domenica.

Erasmus Valente

Da oggi a Bologna il convegno del Pci sul teatro

ROMA — Si apre oggi, al Palazzo dei Congressi di Bologna, il 2° Convegno nazionale, organizzato dal Pci, sul tema *Per una politica del teatro*. Il dibattito, che si svolgerà in tre giornate, fra oggi e domenica, si articolerà intorno alla seconda bozza del progetto di riforma della prosa elaborata dal Pci: questa nuova versione è frutto di aggiornamenti e ripensamenti, rispetto a quel primo progetto che fu presentato a Prato nel 1976.

La prima giornata prevede l'apertura dei lavori, con il saluto del sindaco di Bologna, Renato Zaccagnini; una relazione introduttiva di Rubes Triva sul tema « La politica degli Enti Locali per la promozione e lo sviluppo delle attività teatrali »; una di Bruno Grieco, responsabile della Commissione nazionale per la Prosa del Pci, su « Teatro come espressione delle modificazioni della società italiana »; una di Adriano Severi, su « Funzione del teatro nel sistema delle comunicazioni di massa »; e infine una di Alba Scaramucci su « Una legge democratica e rinnovatrice per la prosa ».

Le conclusioni del dibattito, che proseguirà per tutto il sabato e la domenica mattina, con interventi di operatori del settore variamente qualificati, saranno tratte da Aldo Tortorella, della Direzione Culturale del Pci.



Luigi Proietti, il « bugiardo »

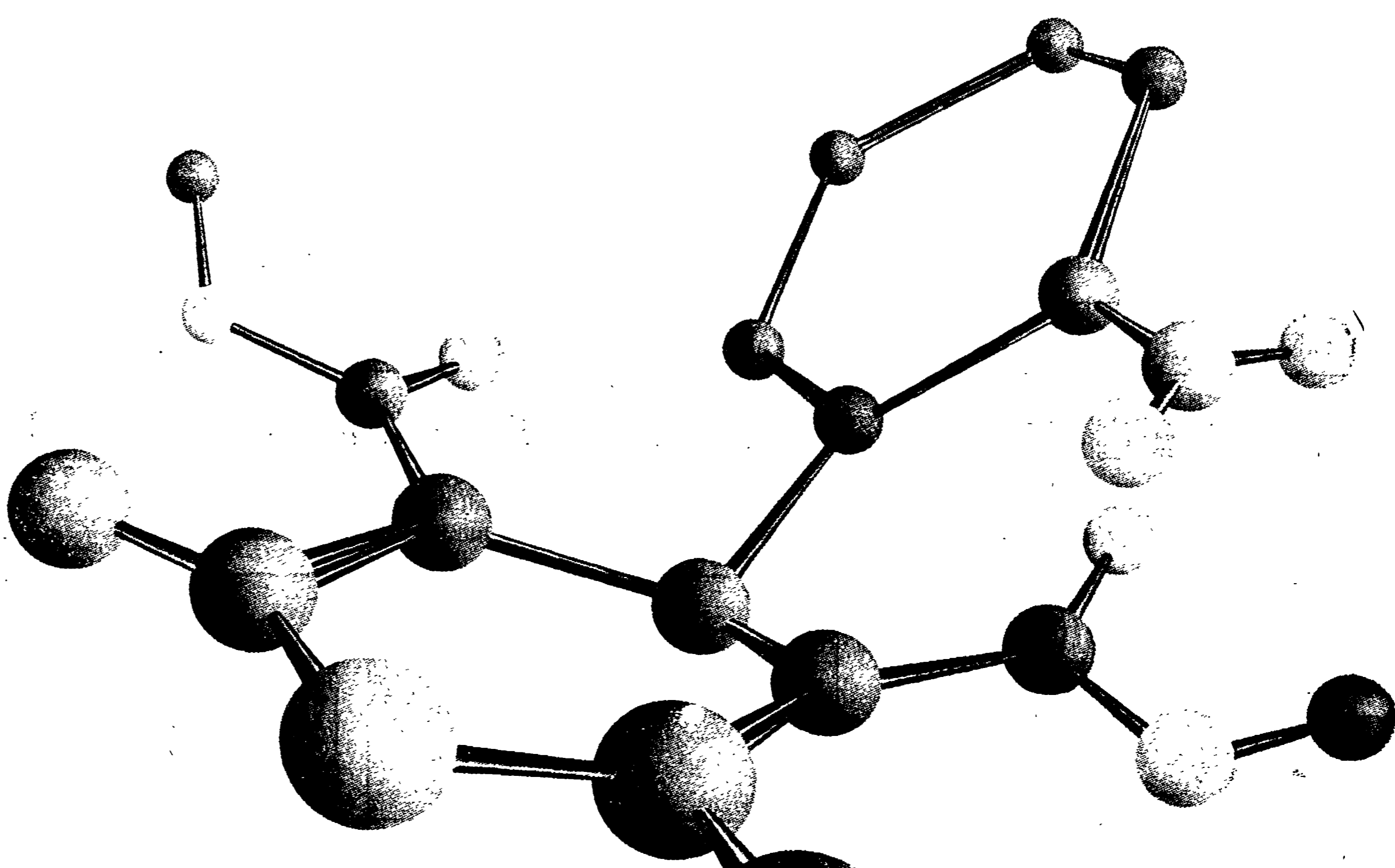
ROMA — Debutterà stasera al « Brancaccio » di Roma il *bugiardo* di Goldoni, per la regia di Ugo Gregoretti. Lo spettacolo, interpretato da Luigi Proietti, arriva a Roma dopo essere stato allestito e presentato a Genova per conto dello Stabile Commedia fresca e divertente, costruita sulle vicende del giovane Lello e sulla sua mania di costruire, escogitare « spiritose invenzioni ». Il *bugiardo* offre l'affresco di una Venezia solare, gioiosa, in cui sembra rispecchiarsi autobiograficamente la vita giovanile e un po' libertina dell'avvocato Carlo Goldoni. Le musiche e le canzoni sono eseguite dal Canzoniere Popolare Veneto.



Piedigrotta « scoppia » a Roma

ROMA — Arriva stasera, a Roma — al Pianeta MD Tenda-Cultura — la *Festa di Piedigrotta*, di Raffaele Viviani, nella rielaborazione di Roberto De Simone. Lo spettacolo, che tanto successo ha ottenuto nello scorso settembre, a Napoli (Cortile del Maschio Angioino), mostra lo spaccato della Festa di Piedigrotta, nella quale si inserisce la crisi sociale di Napoli, nel dopoguerra 1915-18.

L'allestimento scenico è, come per l'edizione napoletana, di Giovanni Grossi. Qualche modifica si è resa necessaria nel cast degli attori tra i quali figurano Angela Pagano, Giuseppe Barra, Lino Motta, Gianni Lamagna.



Se domani...

Se domani a Colonia, New York, Parigi, qualcuno sarà curato con un farmaco nuovo, potrà essere un prodotto Bayer nato da ricerche interamente svolte in Italia.

Da oltre quattro anni a Garbagnate Milanese, in Italia, opera il Centro di Ricerche Bayer Farma. L'unico Centro di Ricerche Farmaceutiche creato dalla Bayer al di fuori della Germania e nato per iniziativa della Bayer Italia.

Perché oggi il modo più costruttivo per essere veramente presenti in un Paese è investire nella ricerca, anche se è una scelta impegnativa che richiede anni ed anni di lavoro e decine di miliardi di investimento prima di arrivare alla concretizzazione di un risultato, mettendo in bilancio successi e insuccessi.

E la scelta Bayer, una grande azienda che, a tutto, ha sempre anteposto l'evoluzione scientifica per servire meglio l'uomo. Il Centro di Ricerche Bayer Italia ne è la risposta più concreta e viva.

Sorto a Garbagnate Milanese, improntato a un concetto dinamico di continua evoluzione, è oggi in grado di operare con tecniche d'avanguardia.

Vi opera una équipe di ricercatori italiani scientificamente preparati, che al rigore del metodo uniscono un valido apporto creativo. L'équipe si avvale anche della collaborazione di scienziati delle università italiane ed estere ed è in continuo interscambio scientifico con la Bayer di tutto il mondo. La metodologia è severa, le attrezzature quanto di più specializzato esista nel settore.

L'impegno della ricerca è immenso. Si calcoli che in media è necessario lavorare su non meno di 8000 sostanze prima di mettere a punto un nuovo farmaco e, prima di essere immesso sul mercato, questo dovrà ancora superare innumerevoli test farmacologici e clinici fino alla definitiva approvazione del Ministero della Sanità.

La strada è lunga e non sempre costellata di successi, ma è l'unica via giusta che può portare a nuovi farmaci. E oggi più che mai, per curare l'uomo, occorre ricercare nuovi farmaci, capaci di colpire il male nelle cause fino a prevenirlo. Un nuovo farmaco: anche in questo sta il nostro futuro.

Un giorno esso curerà meglio qualcuno in qualche parte del mondo e sarà un farmaco nato in Italia, nel Centro di Ricerche Bayer Italia. Bayer fa la ricerca in Italia.

« Dai... proviamo » a Napoli

Il regista « spia » seduto in platea

La commedia, diretta da Ugo Gregoretti, è scritta da Stefano Satta Flores

Nostro servizio

NAPOLI — Stefano Satta Flores e Paola Quattrini sono i protagonisti di questo inedito *Dai... proviamo*, presentato in prima al Politeama di Napoli. Inedito il testo, prima esercitazione da drammaturgo di Satta Flores, di parte inedita la regia teatrale di Gregoretti, che dopo Goldoni sembra essersi accostato dallo spazio televisivo a quello teatrale.

I due, Satta Flores e la Quattrini, sono due attori in cerca di una scrittura teatrale. Solo sul palcoscenico, in attesa di un regista invisibile, ripongono nel provino tutto il bagaglio di esperienze deluse e frustrate di due attori non ancora segnati dal successo. Lo spazio teatrale, intelligentemente casuale nella scenografia dimessa da teatro abbandonato, diventa così un avvicinarsi di gag, di battute tirate, di palleggiamenti tra il maschile e il femminile, uno spazio privato, uno spazio dello scarto tra chi come Giulia (la Quattrini) ancora si illude col successo sperato di ritrovare una propria identità e chi come Paolo (Satta Flores) gioca cinicamente su un ruolo sedotto da attore (e maschio) in crisi. La commedia così, da tecnica poché all'italiana si trasforma in un discorso su sé e gli altri, svela il meccanismo interno alla scrittura del testo, getta la maschera dell'attore per presentarsi nuda e cruda al crudele occhio dello spettatore. Il gioco teatrale e personale degli attori diviene un gioco al buio, scava nei luoghi comuni della psicologia dell'attore per quella che è oggi la personalità tipica dell'attore medio italiano. La voce impotente, la dizione, la ripetizione di una « prova », una « Irma la dolce », ingenua e papaverica di cui la Quattrini dà una magistrale interpretazione (fu il ruolo della Quattrini, simbolo della commedia borghese, del sa-

lotta da palcoscenico, poteva dare questa immagine stereotipata e stinta della attrice tradizionale), sono i segni di un teatro vecchio ma di un teatro ancora riuscito sulle migliori piazze italiane.

Gregoretti sfrutta a pieno le possibilità del testo di Satta Flores, lo rievoca come un genere, il testo di Satta Flores, nella sua capacità di raccontarsi, di dire quello che di solito è il non detto teatrale, offre ancora una volta a Gregoretti la chance di una rielaborazione linguistica. Lo spettacolo è quello che è fuori ma anche quello che è dentro, è uno spazio intimo di racconto che sceglie di autorappresentarsi. E Satta Flores dà il meglio di questa autorappresentazione, gioca sulle parole, recita sulla recitazione, è Satta Flores l'attore e Satta Flores l'uomo che getta la spugna.

Una piccola, simpatica esercitazione, ironicamente brechtiana, con alla fine il regista che arriva come un *deus ex machina*, una sorta di messo a cavallo da *Opera da tre soldi* (e qui la presenza della regia è notevole), che sbucca tra le poltrone e salva capra e cavoli. Il regista in silenzio in platea, ha assistito alle inconsapevoli performance dei due poveracci che hanno pianto e riso sul palcoscenico, decisa da demerzio il successo, il salva dall'ultimo, odioso, fallimento.

E il Gregoretti del *Romanzo popolare*, di *Fonografia italiana*, si diverte da matto e da vecchia volpe ad autorappresentarsi, a giocare come con la televisione, con le scatole cinesi del mezzo teatrale, a fare di questa recente esercitazione, un nuovo furbo divertimento con se stesso e con gli altri.

Al Politeama di Napoli fino a domenica.

Luciana Libero

La ricerca farmaceutica è solo una delle tante attività della Bayer in Italia.

Bayer Italia S.p.A. - Viale Certosa 126 - 20156 Milano

